

Premessa

Arianna Fiore, Silvia Lafuente

Università degli Studi di Firenze

(<arianna.fiore@unifi.it>; <silvialafuentesur@gmail.com>)

Perché non cercare semplicemente di toccare l'altro, sentire l'altro, permettere all'altro di rivelarsi? La mia libertà non mi è dunque data per edificare il mondo del Tu?¹

Sostiene Tzvetan Todorov che la conquista dell'America annuncia e fonda l'attuale identità europea e interviene in modo decisivo nella formazione del pensiero moderno. Il contatto con il Nuovo Mondo fu, a tutti gli effetti, determinante: trovare l'America e le sue immense ricchezze modificò non solo il ruolo che l'Europa si ritrovò improvvisamente a occupare rispetto al nuovo assetto geografico, ma sollevò anche domande cruciali sulla natura, la religione, la morale, la cultura e la politica, e non solo nel XVI secolo, ma anche in quelli successivi, tanto da far emergere il bisogno di rivalutare le proprie radici e ridefinire l'identità "americana". E questo processo collegato a un vasto dibattito culturale non è ancora concluso.

A partire dal 1492, la coscienza eurocentrica si ridefinisce pertanto, essenzialmente, in contrapposizione all'Altro: la conquista condusse i popoli scoperti verso la periferia del mondo e gli ecosistemi delle loro terre subirono, loro malgrado, una profonda trasformazione. La diffusione, per esempio, del concetto europeo di natura e l'idea che gli esseri umani avessero il compito di controllare e manipolare l'ambiente fu un fattore chiave che consentì l'espropriazione delle terre americane, il degrado sociale degli abitanti, la loro emarginazione e in buona misura la schiavitù. Gli effetti, com'è noto, furono devastanti, anche dal punto di vista ecologico, oltre che biologico e culturale.

Mano a mano che progrediva la conquista, diverse idee e immagini, tipiche dei popoli indigeni, vennero rese invisibili, quando non completamente negate. Le tradizioni dei popoli originari, la loro visione del mondo, i loro usi e costumi, le loro lingue, non furono accettati, e l'ambiente e la loro cultura vennero alterati

¹ "Supériorité? Infériorité? Pourquoi tout simplement ne pas essayer de toucher l'autre, de sentir l'autre, de me révéler l'autre? Ma liberté ne m'est-elle donc pas donnée pour édifier le monde du Toi?" (Fanon 1952, 228-229). Se non diversamente specificato, tutte le traduzioni sono di chi scrive.

per agevolare l'applicazione di procedure europee. La nuova situazione creata dalla scoperta non andò a intaccare quindi solo gli ecosistemi: intere culture e società furono smantellate. Questo modo di fare, associato alla visione rinascimentale dell'uomo europeo come centro del mondo, si opponeva alla tradizione medievale che vedeva la natura come un organismo vivo di cui l'umanità era parte integrante. Il concetto di natura fu distinto e separato da quello di società umana e cominciò così poco a poco a sedimentarsi una posizione dicotomica che finì per favorire l'affermarsi della superiorità della cultura occidentale, destinata ad addomesticare ambienti selvaggi per renderli abitabili; i nativi americani, non essendo in grado di dominare la natura e di nobilitarla attraverso la cultura, avrebbero dovuto essere esclusi quindi dal processo di civilizzazione, che sarebbe spettato pertanto, esclusivamente, agli europei. La natura perciò fu associata alla barbarie in contrapposizione alla civiltà, concentrata nelle città; in Argentina, ad esempio, alla fine del XIX secolo, si cercò di popolare il deserto (allora non contaminato dalla manipolazione occidentale) per condurlo verso la civiltà che avrebbe finalmente soppiantato la barbarie di indiani e creoli, visti come un freno per un migliore utilizzo della natura. Si cercò quindi di rendere "più civili" le popolazioni locali portandovi nuovi immigrati, e quindi immagini, idee e concetti europei, sfruttando contemporaneamente le risorse naturali e culturali offerte dal territorio.

Nel contesto coloniale si è sempre imposto un concetto che occupa una posizione centrale rispetto all'Altro, a cui quest'ultimo è sottomesso, come ad esempio le opposizioni binarie di civiltà/barbarie e centro/periferia, per citarne due tra le più importanti. In epoca recente, Derrida ha risposto a questa impostazione con la proposta di decostruzione, nel suo caso applicata all'ambito linguistico: l'obiettivo principale è decentrare il centro, infrangere queste posizioni di privilegio valorizzando le diversità e le realtà plurali. Oggi la sfida consiste nel ripensare i rapporti esistenti e sedimentati rispetto al Nuovo e al Vecchio Mondo, per rovesciare tendenze e consuetudini che hanno giustificato l'appropriazione e il dominio. La strada da intraprendere, percorsa non dalla retorica della rottura ma dalla prospettiva di un futuro convergente, ci deve orientare verso il riscatto e la liberazione dalle vecchie nozioni, dando visibilità a idee fino ad ora subordinate e aprendo le porte a prospettive alternative alla cultura proveniente dai più importanti centri di potere mondiali. Diventa essenziale quindi la critica della storia passata alla luce di ciò che la storia presente ci consente, includendo l'attuale condizione dei migranti, colonizzati e rifugiati, nuovi soggetti politici che riscrivono le tradizioni nazionali. In tal modo è possibile correggere il futuro, liberandoci da stereotipi che non favoriscono il formarsi di un modello efficace di ricerca.

La sezione "Percorsi e ritorni tra Vecchio e Nuovo Mondo" propone una serie di riflessioni sui processi storici, letterari e linguistici intercorsi fra la Vecchia Europa – l'Occidente – e il continente americano – il Nuovo Mondo –, riflessioni che vengono accompagnate da una consapevolezza critica: in effetti, soltanto attraverso uno studio approfondito dei problemi locali si può arrivare a un comparativismo capace di valorizzare le diversità delle culture, la pluralità e l'alterità, senza alcuna semplificazione.

Silvia Lafuente, nel saggio di politica linguistica intitolato “Las lenguas inmigratorias y la política académica en la Argentina de la primera mitad del siglo XX” (*infra*, 451-466), illustra in una puntuale panoramica la realtà linguistica dell’Argentina dell’inizio del XX secolo, grazie all’approfondimento della figura di Vicente Rossi e della tormentata questione linguistica vissuta dal paese, diviso tra un anacronistico conservatorismo tenacemente difeso dalla Real Academia e la realtà eterogenea offerta invece dalla parlata della composita realtà migrante.

Alla ricca e stimolante letteratura peruviana contemporanea si rivolgono invece Martha L. Canfield, con il suo studio “Carlos Germán Belli e la sua poesia classica e anticlassica” (*infra*, 417-450), e Elisa Cairati, con “*Pasos perdidos y pesados*, cronache di passaggi di frontiera nell’opera di Gunter Silva Passuni” (*infra*, 467-480). Nel primo di questi due saggi, Martha L. Canfield compie un vero e proprio viaggio attraverso la poetica di Belli, mettendo in luce il conflitto tra anima e corpo e l’influenza che ebbero su di lui sia la poesia classica che le avanguardie, i canoni estetici del Vecchio Mondo e la modernità. Alla prosa invece, e nello specifico a Gunter Silva Passuni, scrittore peruviano inscrivibile all’interno del paradigma della letteratura della migrazione latinoamericana, si rivolge invece Elisa Cairati, che interpreta la sua opera avvalendosi della teoria della “doppia assenza” di Sayad. La raccolta di racconti *Crónicas de Londres* (2012) e il romanzo *Pasos pesados* (2016) costruiscono un percorso narrativo dai riflessi autobiografici nel quale viene messa a fuoco la complessità del soggetto migrante nel suo doppio statuto epistemologico di emigrato e di immigrato.

Godono invece di una prospettiva comparatistica i saggi di Vera Lúcia de Oliveira (unica rappresentante in questa giornata dello stimolante universo lusofono), di Andrea Spadola e di Arianna Fiore, i quali analizzano le continue contaminazioni tra la penisola iberica e il continente latino-americano in chiave diacronica e sincronica.

La prima, nel suo studio intitolato “La poesia di Lêdo Ivo e il viaggio come dimensione dell’esistenza” (*infra*, 517-529), analizza una delle principali tendenze della poetica del grande autore brasiliano, al quale ha dedicato numerosi lavori: la propensione al viaggio e al continuo dialogo con il proprio tempo e con i più grandi scrittori della letteratura brasiliana e portoghese, nonché con le letterature europee nel loro insieme, soffermandosi in particolare su un’opera del 2011, *Mormaço/Calima*, pubblicata poco prima della morte del poeta, avvenuta nel 2012.

Nella rappresentazione della Vergine si concentra invece lo studio di Andrea Spadola, focalizzando due testi: i “Loores de Nuestra Señora” di Gonzalo de Berceo (1975), interprete iberico della letteratura mariana di epoca medievale, e *Loores de Nuestra Señora. Comentarios a los nombres de la Virgen María* di Juana de Ibarbourou (1960 [1953]), portavoce della letteratura uruguayana del Novecento. Il lavoro di Spadola, intitolato “Visioni e proiezioni della Vergine in Gonzalo de Berceo e Juana de Ibarbourou” (*infra*, 481-496), offre un’accurata analisi comparativa condotta secondo i piani teorico-critici di Jean-Pierre Richard e di Michel Collot, riscontrando convergenze e contaminazioni nelle due opere omonime e molto lontane tra loro nel tempo e nello spazio.

Alla figura del conquistatore basco Lope de Aguirre e ai motivi e modalità di rappresentazione del teatro spagnolo del XX secolo si rivolge infine Arianna Fiore con il suo contributo, intitolato “Il mito di Lope de Aguirre in due opere della drammaturgia franchista e postfranchista” (*infra*, 497-516). Il lavoro analizza la prima opera dedicata al conquistatore durante il periodo franchista, il *Lope de Aguirre* del 1941 di Gonzalo Torrente Ballester, e la prima opera con lo stesso soggetto pubblicata in epoca democratica, *Doña Elvira, imagínate Euskadi*, di Ignacio Amestoy Eiguren, del 1985. Aguirre, che nel XVI secolo aveva lasciato la Spagna per cercare fortuna nelle terre di conquista, e che nel XX compie il viaggio inverso per tornare in Europa, nell’Occidente, è il migrante senza pace che solca il mare in cerca di una patria, diviso fra Vecchio e Nuovo Mondo, figlio o forse orfano di entrambi.

L’insieme dei contributi intende dimostrare come il rapporto tra Vecchio e Nuovo Mondo, la memoria della Conquista e l’incontro-scontro di culture sia tuttora motivo di appassionata riflessione in ambito peninsulare e continentale.

Riferimenti bibliografici

- Amestoy Eiguren Ignacio (2012 [1985]), *Doña Elvira, imagínate Euskadi*, Madrid, Fundamentos.
- Collot Michel (1986), “Thématique et psychanalyse”, *Territoires de l’imaginaire. Pour Jean-Pierre Richard*, sous la direction de Jean Claude Mathieu, Paris, Seuil, 213-233.
- de Berceo Gonzalo (1975), “Los Loores de Nuestra Señora”, in Id., *Obras completas III*, estudio y edición crítica por Brian Dutton, London, Tamesis Books Limited.
- de Ibarbourou Juana (1960 [1953]), *Obras completas*, palabras preliminares de Ventura García Calderón, compilación, anotaciones y noticia biográfica por Dora Isella Russell, Madrid, Aguilar.
- Fanon Frantz (1952), *Peau noire, masques blancs*, Paris, Seuil, 229. Trad. it. di Mariagloria Sears (1996), *Pelle nera, maschere bianche*, Milano-Tropea, I tigli, <http://classiques.uqac.ca/classiques/fanon_franz/peau_noire_masques_blancs/peau_noire_masques_blancs.pdf> (11/2016).
- Lêdo Ivo (2011), *Calima*, trad. esp. de Martín López-Vega, Barcelona, Vaso Roto Ediciones.
- (2013), *Mormaço*, com pinturas de Steven Alexander, Rio de Janeiro, Contra Capa.
- Richard J.P. (1954), *Littérature et Sensation*, préface de Georges Poulet, Paris, Seuil. Trad. it. di Giovanni Bogliolo (1969 [1967]), *La creazione della forma*, a cura di Carlo Bo, Milano, Rizzoli.
- Sayad Abdelmalek (1999), *La Double Absence. Des illusions de l’émigré aux souffrances de l’immigré*, Paris, Seuil. Trad. it. di Deborah Borca, Raoul Kirchmayr (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato*, a cura di Salvatore Palidda, prefazione di Pierre Bourdieu, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Silva Passuni Gunter (2012), *Crónicas de Londres. Cuentos y Relatos* (Cronache di Londra), Lima, Atalaya Editores.
- (2016), *Pasos pesados* (Passi pesanti), Londra, Myrdle Court Press.
- Todorov Tzvetan (1981), *Mikhail Bakhtine, le principe dialogique. Suivi de Écrits du cercle de Bakhtin*, Paris, Éditions du Seuil. Trad. it. di A.M. Marietti (1990), *Michail Bachtin: il principio dialogico*, Torino, Einaudi.
- Torrente Ballester Gonzalo (1941), *Lope de Aguirre: crónica dramática de la historia americana en tres jornadas* (Lope de Aguirre: cronaca drammatica della storia americana in tre giornate), Madrid, Ediciones Escorial.